

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



N a p o l i

Maschio Angioino

NOTIZIARIO SEZIONALE

L'attuale numero di questo Bollettino era già in macchina quando ci è giunta la ferale notizia della scomparsa di Pasquale Palazzo. Sapevamo che le sue condizioni di salute non erano brillanti, sapevamo che aveva da tempo ingaggiata una lotta impari con le sofferenze del male che aveva già superato una volta vittoriosamente, ma non avremmo mai potuto prevedere un così rapido precipitare degli eventi. Nel dolore fraterno che ci accomuna, nell'angoscia che ci serra la gola, non ci è possibile ricordarlo adesso come vorremmo. Ci limitiamo a listare a lutto questo Bollettino che Egli per tanti anni amorevolmente curò ed a tracciare in pochissime righe la Sua attività alpinistica ripromettendoci di onorarne degnamente la memoria alla ripresa dell'attività sociale d'autunno. Preghiamo intanto fin da ora quanti volessero parteciparvi, a volerci inviare un segno di adesione con scritti, documenti, ricordi. E ringraziamo tutti anticipatamente.

PASQUALE PALAZZO (1909-1977)

Socio del CAI dal 1925 ha sempre partecipato intensamente alla vita della Sezione come segretario, consigliere, revisore, vice Presidente ed infine Presidente. Alpinista, arrampicatore, ha un taccuino di montagna invidiabile. Dal Catinaccio alle Dolomiti di Brenta, dalla Val Formazza all'Adamello al Gruppo dell'Ortles-Cevedale, dalla Marmolada al Gruppo del Sella e Sasso Lungo, dalle Dolomiti di Cortina alle Odle, al Civetta, dalle Breonie alla Grigna, al Gran Paradiso, figurano nelle sue pagine un centinaio di vette, di capocordata od in compagnia di alpinisti accademici. Pioniere dello sci napoletano vi ha esordito come fondista nel 1929. E' stato consigliere dello Sci Club Napoli. E' passato in seguito tra i Giudici della F.I.S.I. ricevendone il Distintivo d'oro. Dal 1965 Giudice Nazionale Benemerito.

Il vuoto che Egli lascia ci sembra incolmabile. La Sua orma, incisa nella vita della nostra Sezione, è profonda e viva. Siamo quasi increduli di non poterlo vedere fra noi. Avvertiamo tuttavia la presenza del Suo spirito che ci è di sprone e di esempio.

Gli amici della Sezione

GROTTA DI TIBERIO

Il gruppo speleologico da circa due anni esplora le grotte in parete di Capri non studiate per difficoltà tecniche dal Kyrle. Per la grotta di Tiberio il geomorfologo austriaco così scrive: « Questa grotta si apre a circa 230 metri sul livello del mare in un ripido vallone che scende dal salto di Tiberio lungo il ripido versante costiero orientale del monte omonimo.

Di difficilissimo accesso, aperta su un pendio strapiombante di roccia estremamente friabile, non venne pertanto visitata. Per quanto fu possibile riconoscere a distanza col binocolo, la grotta ha un portale alto 11 metri, dolcemente arcuato, dal pavimento molto inclinato e coperto da una coltre di argilla e di ciottolami e spigoli vivi.

Sulle pareti e sul soffitto si osservano ancora numerose superfici di distacco (di materiale franato) nonostante che la degradazione atmosferica le abbia variamente modificate e arrotondate. Si è di fronte, anche per questa grotta, ad una tipica cavità di disfacimento in un ripido pendio ».



Il 1° maggio 1977 il Gruppo Speleologico del CAI Napoli con l'aiuto di Gruppo Rocciatori ha esplorato la suddetta grotta. Confermata l'altezza della grotta a 230 metri sul livello del mare e a più della metà di altezza del cosiddetto Salto di Tiberio.

Alle ore 7.00 si è iniziata la salita. Per poterci arrivare bisogna raggiungere per mare la piccola spiaggia situata perpendicolarmente sotto la grotta (si raggiunge in 15-20 minuti in barca a motore da Marina Grande). A destra della spiaggetta vi è una collinetta erbosa dell'altezza di circa 60 metri dalla quale inizia la vera e propria arrampicata. Come si vede dalla foto fino al punto A si tratta di una arrampicata di terzo grado. Dal punto A al punto C dopo aver eseguito una traversata verso destra leggermente in discesa di circa 25-30 metri, l'arrampicata diventa più difficile con un passaggio di quinto grado.

Arrivati al punto C la grotta è facilmente raggiungibile con una attraversata verso l'alto e verso sinistra. La difficoltà è rappresentata dalla protusione in fuori del grosso cono detritico formato a granuli grossi e fini, da clasti a spigoli vivi e pendenza di circa 35 gradi. Sono stati trovati in superficie frammenti di ceramiche romane.

E' previsto il completamento dello studio per settembre del corrente anno.

FRANCESCO CASTELLANO

PASSEGGIATA PER LA VALLE DELL'ORTA (ABRUZZI)

Il monte Morrone che con i suoi 1980 metri di altezza limita ad oriente la valle Peligna costituisce una estrema appendice della Maiella. Dal valico, chiamato guado di S. Leonardo, inizia un fosso che, sempre più in basso, assume l'aspetto di un vero canyon selvaggio, in cui scorrono le acque del fiume Orta.

In tale ambiente di incomparabile bellezza, da tutelare integralmente nell'auspicato parco nazionale della Maiella, si svolge l'itinerario paesaggistico e preistorico che descrivo in questa nota. Guida eccezionale, per competenza ed entusiasmo, è stato l'amico Ezio Burri dello Speleo Club Chieti.

Il fiume Orta che nasce ai piedi della Maiella e sfocia nel fiume Pescara, all'altezza del piano d'Orta ha profondamente inciso la valle. La millenaria erosione dell'acqua ha messo ben in evidenza la serie del Miocene. Nella parte superiore essa è in parte calcarenitica ed in parte gessosa.

La profonda incisione del fiume ha creato nella sua riva sinistra delle ricche aree di vegetazione. Sono associazioni tipiche delle rupi calcaree in cui abbondano le felci, dalla comune ruta muraria all'azzurra globularia. La ginestra odorosa (*Spartium junceum*) colonizza molto su queste ripide pendici, insieme a alberi d'alto fusto, come cipressi, olivi e qualche pino mugo.

L'amico Burri faceva notare che nella parte a monte della valle esiste il margine aerea di una specie propria ed esclusiva appenninica: la cosiddetta viola della Maiella (*viola majellensis*) affine alla viola del Cenisio che colonizza fino a 3000 metri di altitudine.

La valle dell'Orta è importante oltre per il suo aspetto naturalistico anche per le sue grotte con i loro insediamenti preistorici.

La grotta dei Piccioni si trova a circa 500 metri dall'abitato di Bolognano (Pescara) tra le contrade Gerseto ed Acquaviva.

Si apre in una parete rocciosa quasi verticale di calcare che forma la

sponda sinistra del fiume Orta, a circa 75 metri al di sopra dell'attuale letto del fiume. E' costituita da due grandi cavità, le cui aperture sono separate da una parete rocciosa. E' stata studiata recentemente dal Cremonesi.

La grotta venne utilizzata dall'uomo con una certa frequenza, per un periodo piuttosto lungo e ben definito che va dal neolitico alla fine dell'età del bronzo. All'ultimo periodo è da attribuirsi il più notevole giacimento per ricchezza di materiale e per importanza.

Le genti neolitiche, portatrici della cultura a ceramica impressa, frequentarono la cavità lasciando i loro focolari in un periodo antecedente ad un grosso crollo che si evidenzia nella stratigrafia. La scarsità dei reperti neolitici fanno escludere l'insediamento stabile. Le comunità del suddetto periodo abitavano in villaggi prossimi al terreno coltivato e la grotta dei Piccioni fu frequentata a carattere sporadico, come luogo sacro. Essa era considerata tale per il loro mondo ctonio che come afferma il Radmilli costituisce una delle componenti basilari della religione agraria. Nel periodo finale del neolitico si ha la certezza dell'uso della grotta come luogo di culto. I cerchi di pietra allineati lungo la parete di fondo e le buche sono le prove della sacralità del luogo. La presenza di ceneri senza carboni nei grandi focolai ci dà la certezza che soltanto erbe secche alimentassero i focolai adibiti al culto. Ciottoli dipinti, pani di bitume, oggetti d'ornamento sono ulteriori testimonianze del culto neolitico della grotta abruzzese. Essa è stata, nel neolitico finale, santuario e punto di confluenza di varie comunità neolitiche di origini e tradizioni diverse e lontane. Non è chiaro l'uso della grotta nel periodo eneolitico.

I livelli ricchissimi dell'età del bronzo testimoniano il sopraggiungere di ricche comunità agricole-pastorali, che si insediarono stabilmente nella grotta. Alla fine dell'età del bronzo, gli ultimi livelli del riempimento testimoniano l'isolamento culturale degli abitanti, favorito dalla posizione della grotta nascosta su ripido fianco di una stretta valle rispetto agli altri insediamenti coevi abruzzesi.

Più a valle sempre sul costone sinistro del fiume Orta, poco prima della confluenza con il fiume Pescara, si trovano tre cavità: Grotta del Buco Maledetto, Grotta del Mortaio, Grotta Scura.

La Grotta del Buco Maledetto è lunga 50 metri. Sembrerebbe essere stata dai depositi di pura argilla senza resti umani, una risorgiva. Si notano lungo tutte le pareti pitture in nero in parte ricoperte da incrostazioni calcaree. Di maggior rilievo sono da segnalare la figura di un rombo, di una capanna, di una spirale e l'impronta di una mano.

Nella vicina Grotta del Mortaio, dal nome di un mortaio di probabile origine neolitica scavato nel pavimento della parte superiore, vi sono delle interessanti pitture segnalate e studiate dal collega Burri che rappresentano figure schematiche. Tutte le pitture delle suddette grotte, anche se eseguite in modo rapido rispetto a quelle più elaborate della vicino Pacentro, sono da ascrivere ad un orizzonte culturale nell'ambito dell'epoca dei metalli.

A fine escursione è da segnalare a circa 6 metri sopra la grotta Scura, su un vecchio terrazzo fluviale, il ritrovamento di una magnifica punta levaloisiana in arenaria selcifera bianca, da decorticamento laterale del ciottolo e distacco di punta di I ordine. Alla base della faccia ventrale si nota la chiara frattura « Esquille ».

Ha così termine questa stupenda passeggiata, fatta per scoscese rupi e in condizioni di tempo proibitive, lungo un canyon ancora integro dal punto di vista naturalistico e sito di eccezionali documenti di preistoria.

SPADATA DI SAN CATELLO - CARDARA - SABATO 21 E DOMENICA 22 MAGGIO 1977 - QUOTA: 1340 m.

PRESENTI: R. Graffi, C. Piciocchi, G. Dello Ioio, R. Delgado, M. Del Prete, M. Del Giudice, E. Barbareschi, C. Terranova.

La grotta viene individuata domenica 22 alle ore 9,30, grazie al valido aiuto di 2 pastori del luogo che hanno guidato tre di noi, già in località dal giorno precedente; fortunatamente il tempo si presentava ottimo e questa volta non avrebbe ostacolato l'impresa, poiché due antecedenti nostri tentativi di discesa nella cavità, furono contrastati dalle pessime condizioni meteorologiche. Anche un gruppo romano tentò, lo scorso anno, la discesa, senza riuscirci.

Veniamo raggiunti dal resto del gruppo, che porta con sé tutto il materiale, alle 10,20, ed immediatamente si comincia ad armare l'imbocco, e dopo poco tutto è pronto per la discesa. Sono io, il primo a scendere, molto emozionato e nello stesso tempo sicuro che questa sarà la volta buona. Mi calo giù nel pozzo, non senza difficoltà, rimanendo in contatto con i miei compagni in alto, con il telefono da campo. Dall'alto si osserva la mia discesa, e anche i pastori che non ci hanno abbandonato, seguono muti, con gli occhi la corda che scorre nel discensore. Tocco il fondo pieno di detriti ed in pendenza e dopo essermi sganciato dalla corda, comincio una sommaria esplorazione dei primi metri di sviluppo. E mentre a terra rinvengo 2 moschettoni ed un cavo metallico sicuramente appartenenti agli amici romani, anche il secondo, Dello Ioio, tocca il fondo. Comincio assieme a lui l'esplorazione, mentre dall'alto ci avvertono che sta scendendo Graffi per recuperare il materiale inutilizzato. L'esplorazione dura poco, poiché dopo aver scavalcato un muro naturale ci accorgiamo che la cavità termina con un secondo pozzo, parallelo al primo, chiuso.

Cominciamo a misurare la grotta, mentre Graffi preleva campioni geologici e della muffa rinvenuta in un piccolo anfratto sul fondo. Risalgo per primo, seguito da Graffi che in alto riordina gli appunti, mentre Dello Ioio rimane sul fondo recuperando poi il telefono da campo.

La Spadata di San Catello è costituita da 2 fusi collegati di cui il primo (A) si allarga a campana fino a raggiungere sul fondo la massima ampiezza di m 5 e la minima all'imbocco di m 1,50; il secondo fuso (B) chiuso, alto m 25 e largo m 3 circa, nella massima ampiezza, da cui percola acqua. La speleogenesi della Spadata di San Catello è dovuta allo slittamento di un grosso blocco di calcare su materiale dolomitico, per cui in seguito alle infiltrazioni di acqua piovana tra le fessure si è generato un primo fusoide, probabilmente il secondo tra i due, contrassegnato dalla lettera B, cioè quello chiuso, poi, in seguito alla classica genesi dei fusi, cioè con infiltrazioni e crolli costanti della volta si è creato il pozzo, quello aperto e contrassegnato con A. Una caratteristica della grotta è che nel fondo, a destra troveremo della liscia e friabile dolomia, ed a sinistra, candido e compatto calcare, sul fondo chiaramente, come materiale detritico calcare e dolomia macinati.

CARLO TERRANOVA

QUANTI NE SIAMO NOI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO?

Fin dalla sua nascita il gruppo napoletano è stato sempre contrario al classismo e alla divisione che fanno gli altri membri effettivi, aderenti, sostenitori, onorari, ecc.

In ognuno di noi vi sono dei periodi in cui per motivi di lavoro « politici » e familiari ci si allontana dall'attività speleologica, ma queste forzate assenze non hanno creato intralci ai nostri programmi.

A modo di « ammucciata » elenchiamo i soci accomunati tutti dalla « passionaccia ».

- | | |
|------------------------------|---------------------------------|
| 1) ABRUZZESE SACARDI ALBERTO | 32) LAPEGNA TAVERNIER AMALIA |
| 2) AJI LUIGI | 33) LAURETI LAMBERTO |
| 3) AMATO GIUSEPPE | 34) LEUCCI GIUSEPPE |
| 4) AMOROSO GIOVANNI | 35) LOJACONO FABIO |
| 5) BALLETTA EDUARDO | 36) LOMBARDI RAFFAELE |
| 6) BARBARESCHI ELISA | 37) MONCHARMONT BRUNO |
| 7) BELLIAZZI ALESSANDRO | 38) NARBELLA AURELIO |
| 8) BRANCACCIO LUDOVICO | 39) PADOVANI FRANCESCO |
| 9) BUONFIGLIO IOLE | 40) PAONE ROSARIO |
| 10) CASCELLA SALVATORE | 41) PATTI ORAZIO |
| 11) CASTELLANO FRANCESCO | 42) PERILLI LORENZO |
| 12) CELENTANO MARIO ROSARIO | 43) PERILLI NICOLA |
| 13) CECERE PIETRO | 44) PETROSILLO ANTONIO |
| 14) CESARANO CARLO | 45) PICIOCCHI ALFONSO |
| 15) CINQUE ALDO | 46) PICIOCCHI CARLO |
| 16) CUTILLI ANTONIO | 47) RODRIGUEZ ANTONIO |
| 17) D'ARGENIO BRUNO | 48) RODRIGUEZ SERGIO |
| 18) DE CESARE ANNA | 49) RUGGERO IDA |
| 19) DELGADO ROBERTO | 50) RUSSO AMALIA |
| 20) DEL GIUDICE MAURIZIO | 51) SCANDONE PAOLO |
| 21) DELLO IOIO GIOVANNI | 52) SCIARRINO MORGAN JACQUELINE |
| 22) DE MARCO GIANDOMENICO | 53) SERRA PASQUALINA |
| 23) DIETRICH DOROTHEE | 54) SGRGSSO ITALO |
| 24) DI NOCERA SILVIO | 55) TAMBORRA CORRADO |
| 25) FERRARIS LUIGI | 56) TERRANOVA PIERANGELO |
| 26) FRONZONI ROSSELLA | 57) TERRANOVA CARLO |
| 27) GRAFFI RUDY | 58) TOFFOLO SANTE |
| 28) IRACE GIULIA | 59) VALLARIO ANTONIO |
| 29) DE MIRANDA RENATO | 60) VITALE MARIO |
| 30) LAMINA SALVATORE | 61) VOLPE GIOVANNI |
| 31) LAPEGNA ULISSE | 62) VONA ANTONIO |

RELAZIONI DI GITE

17 aprile 1977 - Scialpinistica al M. Miletto (2050 m).

In partenza da Campitello Matese i sette partecipanti si sono divisi in due gruppi in funzione dell'attrezzatura. I soci Cerulli L. e Scisciot S., attrezzati solo in veste alpinistica hanno affrontato la salita seguendo il filo di cresta, mentre gli altri, Girardi P., Luccio L. e F., Migliorini M. e Pezzucchi G., indossati gli sci, hanno risalito la pista di discesa fino alla stazione a monte della seggiovia per poi affrontare il ripido pendio terminale. Dopo la colazione, consumata in vetta, sono scesi per lo stesso itinerario. Tempo e neve ottimi.

23 - 24 aprile - Gran Sasso d'Italia.

Nel rispetto del programma gite che prevedeva per questi giorni una uscita a « largo raggio », puntiamo, dopo una rapida consultazione in Sede il venerdì precedente, sul versante teramano del Gran Sasso, versante ancora poco conosciuto da molti nostri Soci.

Siamo in sette — Lea Adamo, Carlo e Alma de Vicariis, Paola Girardi, Manlio Morrica, Gildo Pezzucchi, ed il sottoscritto.

Un rapido viaggio di appena tre ore e mezza — interrotto per la verità da un incontro agrodolce con i militi della Benemerita che non hanno condiviso il mio approccio al famigerato « stop » di Venafro — ci porta, passando per Roccaraso e Popoli, all'Aquila.

Poi, in un'altra ora e mezza, valicando il Passo Capannelle, siamo a Pietracamela, cordialmente accolti presso l'albergo Gran Sasso.

Poco dopo arriva un gruppo di Soci del CAI di Roma, guidati dall'infaticabile Tonino D'Amore, un tempo nostro attivissimo Socio, che, sicuramente, tutti quanti lo hanno conosciuto ricorderanno con simpatia. Simpatia che si rinnova anche attraverso una bottiglia di spumante che Tonino offre per festeggiare l'incontro e che viene bevuta alle fortune delle rispettive Sezioni nonché alla riuscita delle salite in programma per l'indomani.

Gli amici di Roma sono diretti al Pizzo Intermesoli. Noi puntiamo invece alla vetta occidentale del Corno Grande per il ghiacciaio del Calderone.

Alle sei del mattino seguente già siamo ai Prati di Tivo ed iniziamo a risalire l'ampio dosso dell'Arapietra, quando inizia a manifestarsi il fenomeno che poi si rivelerà insormontabile. Siamo investiti infatti da raffiche di vento di violenza eccezionale che pregiudicano l'equilibrio e costringono ad una andatura quasi carponi.

Soffiando il vento da nord-ovest speriamo, una volta superato il Passo delle Scalette, di procedere al riparo del Corno Piccolo e quindi in zone di relativa calma. Speranza che poi si rivelerà infondata.

Alla Madonnina Lea ed Alma sono costrette ad abbandonare, mentre noi, calzati i ramponi, iniziamo a risalire, nella Valle dell'Inferno ancora colma di neve, i ripidi pendii che portano al Rifugio Franchetti.

Purtroppo il vento non è diminuito ed anzi, nell'imbuto naturale formato dal Corno Grande e dal Corno Piccolo, si creano dei vortici ciclonici che sollevano la neve scagliandola contro.

A pochi passi dal Rifugio, poi, sotto la spinta di una raffica più violenta, Paola perde l'equilibrio ed inizia una pericolosa scivolata sul pendio gelato. Il provvidenziale intervento di un altro partecipante riesce però a fermare la caduta.

Per ragioni di sicurezza quindi, considerando che la situazione in alto è ancora più difficile, decidiamo di interrompere la salita, e, dopo una breve sosta all'esterno del Rifugio — chiuso e privo di locale invernale — iniziamo con molta cautela la discesa che si conclude felicemente.

Nel pomeriggio a Pietracamela incontriamo il custode, la guida alpina Pasquale Iannetti, il quale ci conferma che, insieme ad alcuni clienti, ha rinunciato, a causa del vento, anche alla salita al Rifugio.

Magra consolazione. Non ci resta che programmare la rivincita che, per consenso generale, dovrà avvenire al più presto e prima che le condizioni semi-invernali, le più affascinanti su questo versante, cedano il passo a quelle estive.

24 - 25 aprile - M. d'Ocre (2206 m) e M. Cefalone (2136 m) - Gruppo del M. Velino.

All'indomani di una gita effettuata in parte, per il forte vento, (relazione precedente) abbiamo cambiato zona pernottando a Rocca di Mezzo. Al mattino del lunedì, in macchina, raggiungiamo la rotabile che porta agli impianti di risalita di Campo Felice e lasciati i mezzi ci inoltriamo nel vallone che sbocca nella conca di Settéacque. Dopo circa tre ore siamo sulla prima vetta. Allettati da una lunga costiera di fronte, rapidamente scendiamo alla sella tra questa e il M. d'Ocre e percorrendo parte della dorsale, in meno di un'ora, siamo sul M. Cefalone. Con una divertente e rapida discesa su neve e poi nel vallone precedente ritorniamo alle macchine.

Il tempo ha ricompensato, in parte, del lungo viaggio, i sette partecipanti.

L. ADAMO

1 maggio - M. Bellaveduta (2061 m) e Rocca Altiera (2018 m) - Parco Nazionale d'Abruzzo.

Partenza alle ore 6 da P.zza Garibaldi. Alle 8.30 circa, lasciate le auto a Guado Sambuco (1030 o 840 m? la carta e l'altimetro davano misurazioni diverse), si comincia la camminata in una valle molto bella e selvaggia, verso le creste innevate del Bellaveduta e di Rocca Altiera. Si attacca subito a sinistra, per ripidi pascoli: la salita è dura, anche per un sole molto caldo, nonostante l'ora non sia troppo avanzata; più tardi il cielo si rannuvola, e ciò rende meno faticoso il procedere.

Dopo aver toccato i margini di un bosco, si prosegue per altri pascoli, fino a giungere alla cresta, molto innevata, del Bellaveduta. Nei pressi ci si ferma per ristorarsi e raccogliere le energie per il ritorno. La vista è davvero magnifica: di fronte a noi un susseguirsi di cime e di creste bianche di neve: Monte Petroso, Monte Irto, la Meta, più lontano il Monte Marsicano, in fondo la Maiella.

Si prosegue in cresta verso Rocca Altiera, sempre seguendo il limite del Parco nazionale. Da lontano si scorge un animale, forse una volpe. La discesa prosegue per bellissimi boschi; qualche fastidio è procurato da una pioggia sottile, che ci coglie a tratti. Piccole fonti assicurano il ristoro: sono fonte Cecalupo e fonte Canari. Alle 15.30 circa si è già alle macchine: i 14 partecipanti sono un po' stanchi, ma soddisfatti della camminata.

Sulla via del ritorno, Luccio, Cerulli, « Fiffi » e Borziello si soffermano ad Atina, tranquillo paesino dalle viuzze e costruzioni caratteristiche.

15 maggio - Parco Nazionale d'Abruzzo.

Dopo circa 2 ore di cammino, i 12 partecipanti alla programmata gita al M. Irto devono rinunciare e far ritorno a Forca d'Acero, dove si erano lasciate le macchine, a causa della nebbia e della fitta pioggia mista a neve. Si sono comunque potuti ammirare degli stupendi boschi di faggi, interrotti da valloncelli e creste molto innevati.

P. BORZIELLO

28 - 29 maggio - Corno Piccolo (2655 m) e Corno Grande (2912 m) - Gran Sasso d'Italia.

I nove partecipanti (Pino Falvo, Manlio Morrica, Maurizio Migliorini, Paola Girardi, Lia Esposito, Michele de Biasi, Sergio Oliviero, Marco Vicinanza, Peppe Borziello) giungono ai Prati di Tivo attorno alle ore 12 del sabato. Piccolo ristoro e poi in seggiovia fino alla Madonnina, insieme al gestore del rifugio Franchetti: la simpaticissima guida Pasquale Iannetti. Il tempo è

davvero molto brutto e non lascia sperare gran che. A quota 2100, però, già la nebbia comincia a diradarsi e, all'arrivo al rifugio (ore 14,15 circa), fra nuvole che corrono veloci in un cielo azzurrissimo, il sole sembra promettere la sua benevolenza: promessa che, fortunatamente, manterrà per tutte le 24 ore seguenti.

Il tempo di dare un'occhiata all'accogliente rifugio, e poi via, in sette (Paola e Sergio, leggermente indisposti, preferiscono riposare), verso il Corno Piccolo. Si raggiunge prima la Sella dei Due Corni e poi, disceso un ripido ghiaione, l'attacco della via Danesi o delle Scalette (2° grado). Superato trasversalmente un erto pendio di neve con l'ausilio di una corda, tesa da Pino e da Maurizio, si risale la via, snodantesi lungo la parete Sud-Ovest del Corno Piccolo (i passaggi più impegnativi sono attrezzati con scalette e funi metalliche), e poi, percorrendo la cresta, si giunge in cima. Qui ci si concede qualche minuto di riposo e si provvede a firmare il registro.

Sulla via del ritorno un brutto scivolone di Lia sul pendio innevato procura a tutti grande apprensione: fortunatamente la corda, tesa da Pino e da Maurizio, evita a Lia una pericolosa caduta.

La mattina dopo, alle ore 7 circa, si parte per il Ghiacciaio del Calderone e la Vetta Occidentale del Corno Grande. Anche questa volta si è solo in sette, in quanto Maurizio preferisce arrampicare con Iannetti lungo una via di 3° sulle Fiamme di Pietra e Lia è costretta a desistere a causa della inadeguatezza degli scarponi. Attraversato coi ramponi il ghiacciaio, si raggiunge facilmente la vetta.

Alle 11 circa si lascia il rifugio, salutati dal simpatico Pasquale Iannetti e dall'affettuosissimo Gastone, il magnifico « collie » della guida. Bilancio della gita estremamente positivo: tutti salutano il Gran Sasso ripromettendosi di tornarvi molto presto.

P. BORZIELLO

5 giugno - La Conocchia.

I soci S. Scisciòt ed E. Benedusi con una ospite sono saliti alla Conocchia per il sentiero del Pistillo, percorrendo al ritorno buona parte della cresta Est.

Dal 9 aprile al 5 giugno:

Ed eccoci al terzo periodo di manifestazioni del 1977. Il 17, riuscitissima gita a Vallefredda, con ben 21 partecipanti. Il 24, anche in 21, diretti al Vallatrone, abbiamo limitato la gita alla sella tra il Vallatrone e l'Acerone. Il 1° maggio, per la nostra abituale festa dei narcisi, in ben 334 partecipanti, da Agerola siamo saliti a Porta di Canale, di lì alla Casina Amodeo e poi, per la vetta del Meganò a Casa S. Maria dei Monti e di nuovo a Porta Canale per ridiscendere ad Agerola carichi di profumatissimi narcisi. L'8 maggio, diretti al S. Angelo a Tre Pizzi, la nebbia ed il pessimo tempo ci ha fatto ridiscendere a Moiano e ripiegare, per la schiarita pomeridiana, su di una piccola passeggiata, in 13 persone. La meta del 15 maggio, Punta del Redentore, causa il tempo inclemente, su consiglio del Prof. Pezza si è tramutata in un giro turistico, la visita di Itri e del Santuario della Madonna della Civita, con 17 partecipanti. Il 22 maggio ci siamo rappacificati col S. Angelo a Tre Pizzi completando la gita, con un lieto raduno, nella villa dei Sigg. Corrado al Faito, con grande gioia dei 16 partecipanti. La domenica successiva, 29 maggio, in 18 persone, siamo stati a Valleflorita, ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo, ed infine il 5 giugno, con 12 partecipanti, abbiamo effettuato una gita esplorativa verso il Campo di Summonte. Assidui i giovani ed i giovanissimi.

E. PADUANO

ATTIVITA' DEL GRUPPO S.U.C.A.I. DI POTENZA

Le attività si sono svolte in varie località, alternando escursioni ad ascensioni su roccia. Sede degli appuntamenti: le Dolomiti Lucane. L'interessante località montana offre notevoli spunti agli appassionati di fotografia ed ha impegnato i partecipanti su difficoltà di 2° e 3°.

Escursione sul monte Volturino (1836 m).

Attività del gruppo rocciatori alla palestra di roccia di Abriola con l'apertura di nuove vie, dal lato Sud, di impegno medio e di breve lunghezza.

Il materiale fotografico fin qui raccolto ha indotto la Sottosezione ad organizzare una mostra fotografica, a fini molteplici, propagandare il programma di attività svolto, valorizzazione degli aspetti poco conosciuti della montagna Lucana a fini escursionistici e l'allargamento della base stessa del gruppo.

SOCI E VARIE

- * Nuovi soci ammessi: ordinari: sacerdote Corrado Bettiga, dott. Giuseppe Borziello, ing. Erling Capozzi, sig. Sergio De Simone, sig.ne Maria Rosaria Luciano e Maria Teresa Martinez, sig. Antonio Parisi, sig.ne Annamaria Piccolo e Amalia Russo; aggregati: sigg. Cesare Allodi, Piero Cammarota, Maurizio del Giudice, Maurizio Perillo, Carlo Terranova e Mario Vitale.
- * Il giorno 29-4-1977 il Prof. Vittorio Ariani dell'Università di Napoli ha tenuto la conferenza concordata a suo tempo con la Lega Protezione degli Uccelli. Il tema previsto (cenni sulla costituzione della avifauna italiana e di alcune specie notevoli in Campania) è stato notevolmente ampliato con la trattazione dei caratteri anatomo-fisiologici e cenni sulla origine, ecologia e distribuzione geografica degli uccelli. A termine della conferenza, che ha suscitato vivo interesse, il Prof. Ariani ha invitato i partecipanti a visitare il Museo Zoologico della Università.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Sezione di Ancona - Monte Cònero — Rivista Mensile, Anno III, N° 11, Novembre 1976.
- Sezione di Ancona - Monte Cònero — Rivista Bimestrale, Anno IV, N° 1, Genn.-Febbr. 1977.
- Sezione di Aosta - Montagna Valdôtaine — N° 9, Dicembre 1976.
- Sezione di Ivrea - Notiziario della Sezione d'Ivrea — Alpinismo Canavesano, N° 2, Marzo-Aprile 1977.
- Sezione di Lucca - Le Alpi Apuane — Anno XII, N° 3, Ottobre 1976.
- Sezione di Rivarolo Canavese - Notiziario — Anno XVI, N° 165-166-167, Genn.-Marzo 1977.
- Sezione di Roma - L'Appennino — N° 6, Novembre-Dicembre 1976.
- Sezione di Roma - L'Appennino — N° 1, Gennaio-Febbraio 1977.
- Sezione di Torino - Monti e Valli — Anno XXXII, N° 1, Gennaio-Marzo 1977.
- Sezione di Torino - Scandere — 1976, Anno XXVIII.
- Sezione di Varese - Notiziario Sezionale — N° 3, N° 4, N° 5, 1977.
- Sezione di Varese - Notiziario Sezionale — N° 6, 1977.

- Avventure nel Mondo - Anno IV, N° 1, Gennaio-Marzo 1977 — Rivista Bimestrale di Viaggi all'estero.
- V.A.I. - Organo Ufficiale della Federazione Italiana Amatori Sport Popolari — Anno II, N° 3, Marzo 1977.
- Assessorato al Turismo della Provincia di Trento Carta al 200.000 del Trentino.
- V.A.I. - Organo Ufficiale della Federazione Italiana Amatori Sport Popolari — Anno II, N° 6, Giugno 1977.
- Unione Appennina Meridionale - Bollettino Trimestrale — Aprile-Maggio-Giugno 1977.
- Mario Fantin Lhotse 75 - Spedizione Alpinistica Scientifica del CAI all'Himalaya del Nepal.
- Guido Manzino - Italia in Patagonia.
- Guido Manzino - Spedizione d'Alpinismo in Africa.

PUBBLICAZIONI SPELEOLOGICHE RICEVUTE

LIBRI

- Capolongo Domenico, Cantilena Stefano e Panasci Rocco — Specie Cavernicole di Campania. Estratto da: Annuario dell'Istituto e Museo di Zoologia Univ. di Napoli; Vol. XX - 1974.
- Casteret Norbert — Profondeurs, Paris, Librairie Academique Perrin 1952.
- Cigna Arrigo — Cenni di meteorologia ipogea. Guida didattica n. 2. Chieti, 1975.
- Cortemiglia G. G. e Terranova R. — Aspetti geomorfologici, idrologici ed oceanografici del golfo di Rapallo. Pavia 1974.
- Melodia Federico e Pastorino Mauro Valerio — La diffusione dell'Hydromantes Italicus Dunn in Liguria. Pavia, 1971.

PERIODICI

- BCRA Bulletin, n. 14 nov. 76.
- DIE Hohle, n. 1-2, 1976, n. 3, 1976.
- GIORNALE DE L'ALPINISTA, n. 9, dic. 1976, n. 2, 1977.
- ETNA MACEDONIA, n. 3-4-5, Club Alpino Siciliano e sez. di Catania, Ottobre 76.
- GRUTTAS E NURRAS, n. 4, Anno II, 1976, Gruppo Grotte Nuorese.
- SPELEOLOGIA SARDA, n. 3, 4, 1976, n. 1, 1977, Gruppo Speleologico Pio XI.
- SPELEOLOGIA EMILIANA, n. 3, 4, 5, 6, 1976, Unione Speleologica Bolognese.
- SUBTERRA, n. 67, Juin 1976, Bulletin d'information de l'Equipe Spéléo de Bruxelles.
- SOTTOTERRA, n. 44, Anno XV, agosto 1976, Gruppo Speleologico Bolognese del CAI.
- Gruppo Speleologico Imperiese CAI - Bollettino, N° 7, Anno VI, dicembre 1976.
- Gruppo Speleologico CAI Verona - Attività 1975 - Bollettino interno.
- Gruppo Speleologico Sassarese - Bollettino n. 2, 1976.
- Club Alpino di Bergamo - Sez. Antonio Locatelli - Annuario 1975.
- Gruppo Grotte Milano - IL GROTTESCO, n. 36, 1975.
- Gruppo Speleologico piemontese - GROTTA, n. 60, 1976, n. 61, 1976.
- SPELEO-QUEBEC - Bulletin Officiel de la Soc. Québécoise de Speleologie, n. 2, vol. 2, Juillet 1975.
- SPELEOLOGICAL ABSTRACTS - n. 12, Union International de Speleologie, dic. 1975.
- STALACTITE - n. 2, nov. 1975, Organe de la Soc. Suisse de Speleologie.
- MONDO ARCHELEOLOGICO, n. 1 marzo 1976, Corrado Tedeschi Editore.
- Gruppo Speleologico CAI Vittorio Veneto - Relazione 1976.

INVITO AI SOCI

Coloro che non avessero ancora provveduto al pagamento della quota per l'anno in corso, impossibilitati a recarsi personalmente in sede, potranno effettuare il versamento del relativo importo sul conto corrente postale della Sezione indicando il numero 6/17799, e riceveranno il bollino per posta.

La quota sociale dovrà essere aumentata di L. 170 per rimborso spese postali.

La tessera del C.A.I. senza il bollino non dà diritto ad alcuna riduzione nei Rigugi; raccomandiamo ai Soci di controllare prima di partire per le vacanze in montagna.

La sede sociale è aperta ai soci ogni martedì e venerdì, dalle ore 19 alle 20,30, nel cortile del Maschio Angioino, in piazza Municipio (80133 - Napoli).

LE QUOTE SOCIALI PER IL 1977

Soci Ordinari della Sezione	L. 7.000
Soci Aggregati della Sezione	L. 3.500
Soci Ordinari della Sottosezione di Castellammare di Stabia e del Gruppo SUCAI di Potenza	L. 5.250
Soci Aggregati, come sopra	L. 2.250

Per i mesi di luglio e agosto la commissione gite non programma, i soci potranno, eventualmente, concordarsi in Sede il venerdì.

CLUB ALPINO ITALIANO

MASCHIO ANGIOINO - NAPOLI

Sig. *Aceto* *via* *Clemente e Dora*

Via A. Marroci 141/c - isola D

80123

Napoli